

TEATRO GOBETTI Gli allievi dello Stabile portano in scena l'inquietudine della giovinezza Koltès e la tragedia di "Roberto Zucco"

Debuto professionale questa sera per gli allievi diplomati della Scuola per Attori del Teatro Stabile di Torino con un testo di Bernard-Marie Koltès, un progetto realizzato dallo Stabile in collaborazione il Festival delle Colline Torinesi. Sul palco del Teatro Gobetti di Torino porteranno in scena in prima nazionale "Roberto Zucco", opera che Koltès scrisse nel suo ultimo anno di vita, nel 1989, e che fu pubblicata postuma. La regia è affidata a Licia Lanera. «Quando ho saputo che avrei di nuovo lavorato con i ragazzi quest'anno - afferma la regista già vincitrice nel 2014 dei premi Eleonora Duse e Premio Ubu come miglior attrice italiana under 35 -, ho cercato un testo i cui protagonisti fossero giovani, ma che non fosse però una celebrazione della giovinezza, piuttosto il contrario. Qualcosa che parlasse delle inquietudini della giovinezza, degli errori, delle cadute



Gli allievi del Teatro Stabile di Torino

e che si mettesse in connessione con quelle inquietudini, quella potenza e quell'energia incredibile che ho visto nei ragazzi l'anno scorso nel mio periodo di permanenza a scuola».

Protagonista della pièce è Roberto Succo, un giovane parricida e pluriomicida italiano il cui volto Koltès aveva visto sulle pareti della metropolitana di Parigi e di lì aveva tratto spunto per il

suo lavoro. Succo (diventato poi Zucco forse per un errore di trascrizione) era fuggito durante una licenza universitaria dal manicomio criminale in cui era recluso ed era ricomparso in Francia compiendo efferate atrocità. Catturato dalla polizia del Veneto, era poi riuscito a evadere di nuovo prima di finire definitivamente in carcere e suicidarsi qualche giorno dopo in ospedale all'età di ventisei anni. «In Roberto Zucco - è ancora la regista - i cattivi e i buoni non esistono, esistono solo i disperati, che falliscono continuamente, per caso, per rabbia, per paura, e sbagliano, sbagliano, sbagliano, e non riescono più a tornare indietro. Un'umanità straziata e straziante. Koltès, in un'atmosfera sinistra, in un'aria infernale, fa sfilare soggetti disperati mettendogli in bocca una lingua caleidoscopica». Repliche fino a domenica prossima.

Luigina Moretti

LA FREDDURA

di *Livio Cepollina*

Plos One - le piante parlano fra di loro. Sono chiassose e non la smettono, anzi, non la piantano.

